



## LE DONNE E LA POLITICA INTERVISTA CON LUISA MURARO

A destra, Luisa Muraro. A sinistra, a Siena il 9 luglio del 2011 un momento della manifestazione «Se non ora quando»



ciò si fanno conoscere in maniera relazionale».

E infatti la democrazia rappresentativa ad avere per Luisa Muraro qualche problema: «Siamo vissuti attraverso un racconto che si è ingarbugliato più volte dall'inizio del XX secolo e, da ultimo, con le guerre disseminate di questi anni, prive di ragioni precise e di calcoli chiari. Se neanche un uomo in buona fede come Barack Obama riesce a mantenere le promesse elettorali è a causa di dispositivi inerenti la stessa democrazia rappresentativa: chi siede in senato è miliardario, perché per essere eletti servono un sacco di soldi, il denaro prevale sugli interessi democratici».

In che modo allora può essere diverso quando entrano in gioco le donne? «In Germania Angela Merkel, pur formatasi nei partiti tedeschi, si trova a dover rendere conto di sé e del suo essere donna: le femministe tedesche le rivolgono attenzione. Molte donne e alcuni uomini hanno commentato positivamente la sua scarsa propensione alle avventure militari quando ha deciso che la Germania sarebbe rimasta fuori dall'aggressione franco-inglese della Libia, così come hanno preso posizione autonoma sul suo stile di governo. A Torino esiste un gruppo autonomo di femministe in relazione costante con le donne elette o nominate. Se non li è perché c'è stato il movimento delle donne, dunque chiediamo loro di rendere conto di quanto riescono a realizzare. E anche questo un modo di stare, e non di installarsi, nelle istituzioni, è libero e deve essere anch'esso considerato».

Cita ancora l'America Latina, Luisa Muraro, con cui ha rapporti stretti: «Sono società in movimento e in movimento sono le donne: tengono accessi i riflettori su questioni come la qualità della vita e certe priorità del vivere». E sul linguaggio, tanto indagato dal femminismo e tanto strumentalizzato dal potere, afferma: «È un campo di battaglia, è normale che torni a casa pieno di cerotti ed emmacature, non gli displice di essere usato o strappato, è vivo».

di Giulia Clarkson

Che la seconda ondata di femminismo potesse non aver più ragione di essere, dopo decenni di elaborazione e pratiche alla scoperta della coscienza femminile e del simbolico ad essa legato, è pensiero a cui per un breve tempo ha dato fiducia. Fin quando un'altra realtà, più ostinata e tentacolare, non ha mostrato la sua persistenza. «Mi sono accorta che tante giovani donne, piene di entusiasmo e voglia di fare, devono ancora affrontare un mondo in cui dominano forme maschili di comunicazione e di competizione, le forme della politica sono costrette in gabbie ancora troppo simbolicamente maschili. Gli uomini impegnati a disfare questo mondo sono ancora troppo pochi. Per le nuove generazioni il mondo può migliorare solo con la fine dell'unilateralità maschile».

Un'unilateralità che per la filosofa femminista Luisa Muraro, 61 anni e una disponibilità di comunicare al mondo forse mai così diretta e volutamente semplice, ha dimostrato il suo fallimento con disastri ambientali, umani e sociali e che può essere debellata «solo se gli uomini trovano il piacere della differenza femminile, se c'è il senso libero della differenza sessuale come è nell'arte». Basta uno sguardo alla lattina di Jan Vermeer,

sulla copertina del suo ultimo libro di Luisa Muraro. «Non è da tutti. L'indiviso forgiato di nascere donna» (Carocci, 126 pagine, 13 euro), presentato nei giorni scorsi con Lia Cigarini in un affollatissimo Centro di documentazione e studi delle donne di Cagliari.

Sembra cosa da poco, la differenza, e forse nella consapevolezza dei valori che il femminismo ha prodotto oggi potrebbe già essere un presupposto ineludibile, se non gli si contrapponesse un osso duro come il potere.

«Quando il potere entra nella politica, la distrugge. Il potere economico e finanziario ha annientato la possibilità dell'agire politico. In alcuni paesi è il potere militare, altrove il potere della chiesa cattolica o di quella islamica e così via. Il potere si mangia la politica a piccoli bocconi o in un unico morso: bisogna contenerlo». Sembra utopico, ma il potere forte la politica delle donne risponde partendo dal piccolo, dalla verità di una persona che si

«La lattina» di Vermeer, che Luisa Muraro ha voluto sulla copertina del suo nuovo libro

### In libreria il nuovo saggio della filosofa, «Non è da tutti»

mette in relazione con un'altra: «Oggi il senso di una convivenza umana e civile lo sentiamo molto anche nel vissuto soggettivo, che chiede di benessere non materiale, di un esserci (dove quel "ci" è relazione) che riguarda la soggettività umana. È tutta una ricerca: da un lato il consumismo dà risposte inadeguate ed avverse all'umanità, dall'altro lato

abbiamo l'esigenza di trovare le risorse per questo star bene, per l'umano nella sua soggettività».

Ma perché la fortuna di nascerne donne? «E perché le donne incarnano naturalmente le priorità legate alla vita e alla trasmissione di senso di cui la politica oggi ha estremo bisogno. Certo, esistono le difficoltà storiche, che possono co-



di Daniela Paba

Nella sala consiliare di Palazzo Regio, lo scorso sabato sera a Cagliari, non ci stava proprio più nessuno e la gran parte del pubblico accorso a sentire Piergiorgio Odifreddi, il matematico impertinente, star della divulgazione scientifica, è rimasta due ore pigiata sul fondo, trattenendo il respiro per non perdere nemmeno un passaggio di racconti e visioni sulla storia della geometria. Con la lectio magistralis di Odifreddi si è chiuso il quarto Festival-Scienza, che per una settimana ha animato l'Exma. A pochi giorni dall'uscita di «Una via di fuga» (Mondadori, 288 pagine, 20 euro) dedicato all'aritmetica, Piergiorgio Odifreddi ha illustrato il suo progetto editoriale — raccontare la storia della matematica attraverso le sue branche fondamentali: geometria, aritmetica, algebra e analisi — a partire dal libro uscito lo scorso anno, «C'è spazio per tutti», perché, co-

## Aritmetiche meraviglie

Una lectio magistralis di Piergiorgio Odifreddi ha chiuso a Cagliari il Festival della scienza

me ha detto, «a fare il polemistista e intervenire sul Papa ci si stufa». «C'è spazio per tutti» — ha spiegato il matematico piemontese — racconta la storia della geometria in modo poetico, non per aggiungere nuove dimostrazioni, ma perché già gli antichi si erano interessati degli apriori kantiani, Spazio e Tempo, delineando figure geometriche e misurando il tempo interiore a partire dai sessanta battiti del cuore che scandiscono ogni minuto della vita. Studio di Numeri, Figure e Forme attraverso le quali si possono leggere l'Arte e la Natura in una percezione di continuità intima tra antichi e moderni. I Babilonesi sanno risolvere 2000 anni prima dell'anno le equazioni di secondo grado, l'approssimazione dei numeri irrazionali

risale ad Archimede, senza contare che la geometria è più facile perché è visiva e si capisce.

La matematica illustrata come un libro d'arte. l'idea non è nuova, ma solo in tempi recenti si è deciso di proporla a tutti, non solo a quanti frequentano studi universitari di settore. Risale al Medioevo un'idea che Galileo esprime nel Saggiatore — mentre con improprietà a sproposito si scagliava contro il gesuita Orazio Grassi sull'esistenza delle comete — quando invita a leggere la Natura come un grande libro di segni fatto di triangoli, cerchi, quadrati.

La storia della geometria di Odifreddi sceglie tre figure simbolo, presenti nel dipinto di Raffaello La scuola di Atene, spartigliata delle



Piergiorgio Odifreddi, che a Cagliari ha chiuso con una lectio magistralis il Festival della scienza

stanze Vaticane, finché non sarà liberato e non certo da questo governo Monti, anzi». Pitagora ritratto da Raffaello circondato dai seguaci delle varie epoche con il tetraktis, la tavola dei primi quattro numeri naturali spiegati con il triangolo rettangolo di base quattro. Filosofi-fisici raccontati dalla tradizione come profeti, cui una comunità scientifica matura ha ricono-

sciuto i saperi, fuor di leggenda, salto che altri in ambiti di fede non hanno fatto.

Il sapere scolastico col suo corredo di tradizione leggendaria, senso magico delle proprietà di numeri e forme si dispiega sotto gli occhi del pubblico, dalla tradizione greca a quella zen, passando per Delaunay, Mal'evic, le architetture del Duomo di Milano e le volte a vela dei nostri moderni aeroporti. Archimede calcola l'area del cerchio e chiarisce il rapporto costante tra superfici e volumi, tra il cono, la sfera e il cilindro. Perfezione della sfera che si ritrova nella cupola di santa Sofia, a Istanbul, nei templi indiani, nel sistema solare ma anche nel pallone di calcio, «l'invenzione più grande» perché tra i solidi archimedici quella sfera composta di 12 pentagoni regolari, e 20 esagoni con 60 vertici si ritrova in natura nella composizione molecolare del carbonio 60. Esagoni di carbonio, che stanno alla base delle nanotecnologie della nostra modernità.